**TRACCIA DELLA RELAZIONE DI FEDERICO PALOMBA SU
"La tutela dei diritti umani: tra aspetti giuridici e advocacy culturale"
Giornata formativa GREM 5 febbraio 2017, Terralba**

PRIMA PARTE

Premessa

Mi presento negli aspetti meno conosciuti e più attinenti al tema odierno, a me non meno cari degli altri. Nei primi anni del 1990 sono stato un esperto dell'ONU per i diritti umani nel Centro America. Nell'ambito del programma PRO.DE.RE (in favore degli sfollati (DEsplazados) e dei rifugiati (REfugiados) ho visitato diversi Stati centroamericani. Nello stato di El Salvador sono stato nei campi dei guerriglieri del FLMN (frente Farabundo Martí para la Liberacion Nacional) al tempo delle trattative per il trattato di pace. In stretto collegamento con il ministro della giustizia di quel Paese ho collaborato attivamente alla redazione della nuova legge di protezione dei minori. Nello stato del Guatemala, ove era in corso il grave scontro tra la dittatura ed il popolo per la liberazione (il trattato di pace venne molto dopo) ho avuto contatti con Rigoberta Manciù (Premio Nobel per i diritti umani) ed ho visitato il triangolo conflittivo Ixil-Ixcán, dove i minori venivano arruolati obbligatoriamente dalla dittatura ed i villaggi erano deserto perché gli uomini erano nelle montagne. Ho iniziato una collaborazione con la Colombia fino alla conclusione del mio incarico al Ministero della giustizia italiano.

DIRITTI UMANI: ASPETTI GIURIDICI E MACROECONOMICI

1. La Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo (DUDU);
2. La Convenzione europea dei diritti dell'uomo (CEDU);
3. Cenni su Convenzione, Dichiarazione, diritto internazionale pubblico e Diritto internazionale privato;
4. Alcuni cenni sull'applicazione in Italia dei diritti umani: la Costituzione e la correlazione con i relativi articoli della DUDU e della CEDU;
5. Alcuni cenni sull'applicazione in Italia dei diritti umani: la disciplina nell'ambito della legge ordinaria;
6. Alcune riflessioni su diritto naturale e diritto positivo (nell'ambito dei diritti umani);
7. Diritti umani e disuguaglianza sociale: una riflessione sulle cause e gli effetti dell'ingiustizia.

CONCLUSIONI SULLA PRIMA PARTE.

Noi abbiamo delle stelle polari. Su un piano umano e laico la prima è la DUDU, tutta quanta ma in particolare alcune disposizioni:

Articolo 22

Ogni individuo, in quanto membro della società, ha diritto alla sicurezza sociale, nonché alla realizzazione attraverso lo sforzo nazionale e la cooperazione internazionale ed in rapporto con l'organizzazione e le risorse di ogni Stato, dei diritti economici, sociali e culturali indispensabili alla sua dignità ed al libero sviluppo della sua personalità.

Articolo 25

1. Ogni individuo ha diritto ad un tenore di vita sufficiente a garantire la salute e il benessere proprio e della sua famiglia, con particolare riguardo all'alimentazione, al vestiario, all'abitazione, e alle cure mediche e ai servizi sociali necessari; ed ha diritto alla sicurezza in caso di disoccupazione, malattia, invalidità, vedovanza, vecchiaia o in altro caso di perdita di mezzi di sussistenza per circostanze indipendenti dalla sua volontà.

Articolo 28

Ogni individuo ha diritto ad un ordine sociale e internazionale nel quale i diritti e le libertà enunciati in questa Dichiarazione possano essere pienamente realizzati.

La seconda, che ci riguarda come cristiani, è rappresentata dal magistero sociale della Chiesa, specificamente con l'antropologia di papa Francesco che salda destino cristiano e destino umano quando invita ogni uomo a farsi fratello dell'altro, quando vede nei poveri i fratelli da privilegiare, quando respinge e bolla (anche di scomunica) i peccati "sociali" quali corruzione e mafia. Con Francesco viene superata la dicotomia tra umano e cristiano con la considerazione che l'umanità è anche comunità di valori. Nella riflessione cristiana questi aspetti erano già presenti in autori quali Maritain (Umanesimo integrale), Mounier (Che cos'è il personalismo), De Lubac (Gli aspetti sociali del dogma) e prima ancora Theillard de Chardin, in tutta la sua copiosa produzione (da *Le milieu divin* a *La misse au monde*). Sono concetti contenuti in particolare in recenti documenti della Chiesa, come la *Gaudium et spes*, e come l'imponente lavoro svolto dal Concilio Vaticano II e, di recente, dal Sinodo convocato e presieduto da Francesco. Il secondo aspetto che ci investe è che nessuno può chiamarsi fuori dal concorrere alla salvaguardia dei valori umani. Da qui mi pare nascere anche questa importante iniziativa della Caritas regionale.

SECONDA PARTE

L'advocacy e il nostro impegno

L'advocacy è termine e concetto di recente elaborato. E' positivo che esso venga ripreso e fatto proprio dalla Caritas. La sua traduzione letterale dà un duplice risultato.

Il primo è costituito dal concetto di rappresentanza di interessi altrui, individuali o collettivi (è *advocate* colui che rappresenta i diritti e gli interessi di altri, in giudizio o fuori da esso).

Il secondo richiama l'idea di sostegno, di adesione, ad un pensiero, un ideale o un comportamento.

Il terzo, più generale ma forse più pregnante, fa riferimento all'idea che ogni uomo deve essere aiutato a capire i propri diritti, come singolo e come umanità, ed a saperli rappresentare e tutelare; fino a quando ciò non sia possibile (ma quella rimane l'opzione più importante) contiene anche un'idea di parlare a nome della persona o della comunità, ma non senza o oltre essa. Su un piano teologico Maria è "*advocata peccatorum*" (così nel *Tota pulchra*) perché ci aiuta a conoscere le nostre debolezze ma intercede pure in nostro favore. Su un piano umano faceva "*advocacy*" Martin Luther King perché aiutava la comunità negra a prendere cognizione e forza nella tutela dei propri diritti, ma nel contempo li rappresentava; o anche figure come Nelson Mandela e il mahatma Gandhi. Tutto ciò a partire da Gesù, insieme Maestro di vita e autore di misericordia.

Possiamo noi fare "advocacy" come singoli e come comunità?

Papa Francesco non si stanca mai di fare "*advocacy*". Ogni occasione egli utilizza per renderci più consapevoli della nostra dignità, dei nostri doveri e dei diritti di ogni altro uomo. Ed insieme egli la esercita rendendosi portavoce dei diritti degli esclusi contro la "*cultura dello scarto*". Soprattutto i poveri e gli ultimi sono nella sua considerazione come persone da aiutare a considerarsi pieni di dignità e meritevoli di ogni nostra prioritaria a paritaria attenzione.

Egli ha preso posizione sui più grandi nodi del presente: le migrazioni e l'ambiente. Su ambedue le questioni egli è partito dalla causa: la bramosia di potere e di sopraffazione.

Essa è presente nelle cause principali che determinano il flusso migratorio: le guerre e la povertà. Egli ha parlato di “terza guerra mondiale a pezzi”; ma così facendo ne ha visto l’elemento unificante, pur nella pluralità di terreni in cui sono presenti conflitti armati nello scacchiere mondiale, nella volontà di dominio, favorita e fomentata dai mercanti di armi. La povertà, poi, è la condizione in cui si trova gran parte del genere umano, a dispetto delle aspettative di uguaglianza contenute nei documenti internazionali. Le persone che fuggono da queste due piaghe sono (artificialmente) distinte in migranti da guerre (aventi diritto di asilo politico) e migranti economici (non aventi diritto ad accoglienza). Questa distinzione pare alquanto arbitraria se ci si attiene alla DUDU: diritto di locomozione e diritto di asilo sono entrambi menzionati e tutelati perché riferibili a diritti vitali delle persone, quali quello alla vita ed alla dignità personale.

Su questo punto abbiamo il seguente dilemma: vogliamo accogliere tutti quelli che vengono da noi senza distinzioni, ovvero vogliamo accogliere i migranti aventi diritto di asilo e respingere quelli che vengono da noi solo per fuggire dalla povertà o per avere una vita migliore?

La questione è delicata perché investe la nostra coerenza. Nel primo caso sarebbe piena; nel secondo traballerebbe. Ma scegliere la prima opzione ha conseguenze rilevanti sul piano sociale, in comunità caratterizzate da una parte da un livello di benessere medio superiore a quello degli immigrati, ma da un altro da processi di recessione che acquisiscono il sentimento di insicurezza. Nell’allargarsi della forbice tra ricchezza e povertà si rischia che sia crescente il numero di quanti sono portati a non praticare l’accoglienza per il rischio di perdere la loro condizione economica, pur non soddisfacente. Insomma, potrebbe esserci il rischio di favorire una “guerra tra poveri” che, non potendosi richiedere a tutti l’eroismo della “divisione del mantello”, potrebbe far vedere (anche a torto) la religione cristiana come una dottrina che non considera le esigenze collettive sull’altare di dottrine pauperistiche. La questione è delicata per ogni singolo credente, che vede entrare in crisi i propri principi ed avverte il conflitto interiore che tale situazione crea; ma lo è ancor più per i governanti credenti, che sono combattuti tra l’osservanza dei principi cristiani e il bene comune da vedere in una chiave laica.

Questo angosciante problema ci interpella anche in questa sede. Il contributo di ognuno ci aiuterà a maturare ancor più le nostre convinzioni. Mi chiedo se un sussidio alla distinzione tra migranti che fuggono dalle guerre e quelli che fuggono dalla povertà non possa essere affrontato sulla base di una considerazione: chi fugge dalle guerre lo fa per evitare il rischio di morte e di persecuzione; quello che fugge dalla povertà lo fa per assicurarsi un futuro migliore. Entrambe sono motivazioni degne di apprezzamento. Ma, mentre nel primo caso le migrazioni sono inevitabili perché lì sono le guerre, nel secondo caso esse sarebbero evitate se fossero migliori le condizioni economiche dei paesi di origine. In altri termini, se i conflitti armati non sono altrimenti evitabili, la condizione di povertà è affrontabile con soluzioni diverse dalle migrazioni, cioè mettendo i Paesi di origine in condizione di riscattarsi dalla povertà. Il mondo civilizzato e le multinazionali, in altre parole, dovrebbero impegnarsi a non rapinare le risorse (talvolta ingenti) dei Paesi di terzo e quarto mondo ma a favorire i processi di sviluppo locale che li aiutino ad accrescere il loro livello di vita. Le organizzazioni internazionali dovrebbero formulare e finanziare piani di sviluppo locale controllandone l’utilizzazione ad evitare sprechi e corruzione. Se questo avvenisse si potrebbe anche, nel tempo, fermare il flusso migratorio per ragioni economiche: ma se non avvenisse la comunità internazionale si troverebbe dinanzi ad una patente violazione di diritti riconosciuti dalla DUDU che potrebbe legittimare le migrazioni anche dei migranti economici. E sarebbe difficile, se non impossibile, sfuggire all’imperativo etico di garantire un livello minimo di dignità a tutti, anche a coloro che non fuggono dalle guerre. Per noi credenti, poi, sarebbe davvero impossibile.

Insomma, bisogna richiamare la comunità internazionale a garantire la dignità di ogni uomo sulla terra, senza di che né essa né i singoli Stati avrebbero titolo per opporsi alle migrazioni favorite proprio da chi dovrebbe garantire i diritti umani.

Il discorso sull’ambiente poggia su identici presupposti: il diritto a vivere in un ambiente che garantisca l’uguale sopravvivenza di tutti. Esso è, invece, minato dalla volontà predatoria di pochi individui e di alcuni Stati che credono di essere padroni della natura e che porta alla dissipazione del creato (come lo definisce papa Francesco). Sotto altro aspetto, è sempre la logica del profitto che determina l’impoverimento dell’umanità attraverso la riduzione delle risorse, che sono limitate e non illimitate come vogliono far credere i signori dello sfruttamento del pianeta o pensano di credere gli sprovveduti. Appartengono alla prima categoria anche Stati, come gli USA, che non avevano finora

sottoscritto i trattati sul clima e che saranno ancor più refrattari dopo le affermazioni del nuovo presidente Trump per cui "l'ambientalismo è suori controllo". E così il surriscaldamento climatico galoppa, determinando per il momento solo (!) eventi climatici sempre più estremi (dalle piogge torrenziali alle desertificazioni) ma, in prospettiva, favorendo la distruzione del pianeta, senza lasciare niente alle nuove generazioni. Da qualche tempo l'uomo si comporta con una mentalità dissipatoria irrispettosa della natura invece che da saggio amministratore "pro tempore" di un bene comune che viene da molto lontano e che è fatto per soddisfare le esigenze vitali dell'umanità per tutta la sua durata.

Mi domando se migrazioni e questione ambientale non faranno deflagrare il mondo. Le prime nascono da povertà volute dall'uomo; la seconda prescinde dalla povertà. Ma entrambe riguardano gravi violazioni etiche che potrebbero, alla fine, far trovare insieme tutti quelli che, indipendentemente dalla condizione economica, si ribellano contro i soprusi di chi pretende di essere padrone del mondo annullando i pari diritti di ogni uomo. E mi domando se il cristiano dovrebbe stare dalla parte di chi si ribella. Io credo di sì. E sarei da quella parte.

Oggi siamo chiamati ad individuare linee di "advocacy" rispetto ai temi delle povertà e delle disuguaglianze.

Ho solo voluto offrire spunti ed argomenti di riflessione e di determinazione per quanti, come noi, si richiamano alla retta coscienza. C'è un piano generale che riguarda le organizzazioni internazionali e gli Stati. Nel nostro piccolo non possiamo certo pensare di influire sulle decisioni. Ma c'è l'esigenza che ciascuno di noi senta di non dover restare estraneo ai problemi ed al dibattito: innanzi tutto studiando, approfondendo, pregando; e poi impegnandosi nella partecipazione civile in tutte le sedi in cui ciò è possibile. Sotto tale aspetto, nella crisi della democrazia rappresentativa e nell'insufficienza della democrazia diretta si trovano in giro per il mondo tante esperienze di democrazia deliberativa che mirano a far partecipare i cittadini alle deliberazioni più importanti, a cominciare dai livelli locali. Molte esperienze sono in atto, a partire da quella sui bilanci comunali sorta a Porto Alegre fino alle "consensus conferences" ed al francese "débat public". La democrazia deliberativa è la nuova frontiera della partecipazione. Dovremmo restarci dentro ad ogni livello per implementare il sistema dei diritti civili e sociali.

Non so se quanto detto o messo a disposizione risponda alla esigenza posta con questo importante incontro. La saggezza degli organizzatori e dei partecipanti consentirà di supplire, oggi o in seguito, alle manchevolezze dell'esposizione. Io stesso sono certo di ricavare preziose indicazioni.

Deo gratias.

Federico Palomba